



Carissimi amici,

Il Signore vi dia pace!

«Dio ha creato il mondo per iniziare una storia d'amore con l'uomo. Egli lo ha creato perché ci fosse l'amore... Dio ha creato il mondo per poter diventare uomo ed effondere il suo amore su di noi, invitandoci a corrispondere a tale amore»¹.

Queste meravigliose parole di Benedetto XVI fanno da sfondo a questa *Lettera dall'eremo*. Un mondo creato per dare inizio ad una storia d'amore a cui corrispondere. Noi cristiani crediamo questo. La creazione non fu un fatto casuale, fortuito, ma un atto d'amore.

Nelle prime pagine del testo biblico troviamo la prima grande narrazione delle origini. Al principio tutto è informe, indistinto e la terra è «deserta e disadorna»²: in essa regna il caos, un disorganico «non ancora esistente»; su cui aleggia lo Spirito del Signore³. «Dio disse: sia...». Tutto ha inizio nel pronunciare, da parte di Dio, una parola, posta alla radice dell'atto creativo, un elemento sonoro che squarcia il silenzio del nulla, dando origine all'essere. Questa parola è l'*incipit* di un grande inno, la prima nota di una meravigliosa *ouverture* alla storia della salvezza.

In un testo sanscrito, la *Rig-veda*, la «Raccolta delle strofe della sapienza», un'antichissima collezione di inni religiosi appartenente alla tradizione del *brahmanesimo*, l'autore concepisce la creazione come il diffondersi di un suono primordiale, che esce armoniosamente dalle sfere celesti, per espandersi alle realtà terrestri, estendendosi infine nella voce dell'uomo. Lo stesso concetto lo troviamo espresso nei versi del poeta inglese John Dryden (1631-1700) che, componendo un'ode per la festa del *Martirio di Santa Cecilia*, scrisse: «Dalla celeste armonia / è uscito il piano divino. / Di armonia

in armonia, / percorre tutta la gamma / e si chiude in un accordo perfetto sull'uomo». È la corale e cosmica «*harmonia mundi*» che emerge nei primordi della creazione.

Dio chiama ogni cosa all'esistenza attraverso la sua Parola⁴, tanto che si può affermare che il Verbo di Dio, coeterno con il Padre, fu dal principio «il creatore e l'artista», come disse il vescovo sant'Atanasio⁵, «per cui il Verbo non solo è vivo, ma è anche vita»⁶.

Tutto ciò che giunge all'esistenza lo è perché chiamato per nome dal Creatore, che opera disponendo e «*separando*», imprimendo ordine e armonia, bellezza e bontà, fino alla creazione della *'ādām*, l'umanità, fatta a sua immagine e somiglianza, un «*essere in relazione*», «una creatura che gli è conforme, cui possa parlare e che lo possa ascoltare, il partner di un rapporto, di un dialogo»⁷.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona»⁸. È il settimo giorno, il «sabato del riposo»⁹, in cui Dio si prende il tempo per contemplare la sua creazione, cogliendone tutta la bontà. Sant'Ambrogio, nell'*Esamerone*, si chiede: «Dove Dio riposò da ogni opera?», e così si risponde: «Riposò nell'intimo dell'uomo, riposò nel suo spirito e nella sua volontà; egli infatti aveva fatto l'uomo, essere razionale, a sua propria immagine, che si affatica per la virtù e tende alla grazia celeste. Solo in lui riposa quel Dio che dice: «Su chi altri riposerò mai, se non sul mite, sul pacifico, e colui che teme le mie parole?». Ringrazio il Signore, nostro Dio, che ha prodotto una creatura in cui poter riposare... Egli ha creato l'uomo e in lui ha riposato, perché aveva una creatura a cui poter perdonare i peccati»¹⁰.

¹ JOSEPH RATZINGER, *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*, Lindau, Torino 2006, p. 49

² Gen 1, 2

³ *idem*

⁴ Gv 1, 3

⁵ *Discorso contro i pagani*, in PG 25, 79-83

⁶ BALDOVINO DI CANTERBURY, *Tratt.* 6, in PL 204, 451-453

⁷ ENZO BIANCHI, *Adamo, dove sei?*, ed. Qiqajon, 1994, p. 138.

⁸ Gen 1, 31

⁹ Gen 2, 2-3

¹⁰ *Esamerone*, I sei giorni della creazione, in PL 6, 75-76

Dio non ha abbandonato la sua creazione, ma continua con essa il suo dialogo d'amore. I teologi parlano di un atteggiamento divino improntato alla "prossimità" e alla "distanza". La prossimità si manifesta nella costante sollecitudine di Dio nei confronti della sua creazione e nell'altrettanto sollecita risposta della creazione al suo Creatore. In questa prossimità responsoriale, c'è una distanza: la creazione, infatti, non è sopraffatta, ma, in essa, la grazia di Dio si manifesta in ciò che è chiamato all'esistenza nella libertà.

All'umanità è consegnato un "dominio" da esercitare sulla creazione¹¹, che non è coercizione, bensì una responsabilità. Non è sfruttamento ed egemonia assoluta, ma è custodia, sollecitudine, conservazione, salvaguardia nel garantire il benessere di tutte le creature, affinché il progetto di Dio si possa realizzare nella promessa che ciascuna di esse ha ricevuto in dono come benedizione.

La creazione è la "casa dell'armonia"¹² e Dio ha creato il mondo perché l'uomo abiti la creazione come una casa. «*Si edifica una casa, non solo perché semplicemente ci sia una casa, ma perché essa accolga e protegga chi la abita. Anche Dio ha creato il mondo per questo scopo*»¹³.

La civiltà del benessere, segnata dall'industrializzazione e dalle moderne tecnologie, ha moltiplicato l'uso e lo sfruttamento delle risorse naturali. La nostra società occidentale è giustamente orgogliosa del progresso scientifico e tecnologico raggiunto, ma oggi, sta prendendo coscienza che il prezzo da pagare è molto alto, che la Terra non sosterrà questo costo e che l'eredità che lasceremo alle prossime generazioni non sarà quella di un pianeta sostenibile. Lo sfruttamento smisurato delle risorse naturali e minerarie, l'uso eccessivo di gas naturali e combustibili fossili, l'alta emissione di sostanze inquinanti, hanno risvolti drammatici per il nostro pianeta: dissesti idrogeologici, cambiamento climatico, contaminazione delle acque, trasformazione e distruzione dell'*habitat* con conseguente perdita di biodiversità, allarmi a cui, purtroppo, ci stiamo abituando.

Da un punto di vista umanitario, questo stato di cose, unito ad una distribuzione iniqua della ricchezza e dall'esclusione di una larga fetta dell'umanità ad accedere ai beni di prima necessità, rischia di compromettere profondamente la pace e gli equilibri a livello mondiale, sollevando grandi interrogativi sul versante della giustizia sociale. La corsa alle risorse naturali è causa di conflitti, ha avviato processi di colonizzazione accelerati di territori incontaminati, con il trasferimento forzato di intere popolazioni e la diminuzione delle tradizionali fonti di sussistenza, veri e propri silenziosi e occulti genocidi, spesso giustificati dal progresso tecnologico e scientifico, ma spinti unicamente dal profitto e dall'interesse. Un quadro drammatico, che non può lasciare indifferenti!

¹¹ Gen 1, 26

¹² PAPA FRANCESCO, *Discorso per la Veglia di preghiera per la pace*, 6 settembre 2013

¹³ Cfr. LATTANZIO, *Epitome delle divine istituzioni*, 36-37

«*Ritornare al Signore con tutto il cuore*»¹⁴, significa provare il desiderio e sentire la nostalgia del progetto delle origini, in cui l'uomo è chiamato ad una relazione reciproca con Dio, con il creato, con l'altro da me. Essere custodi attenti, ravvisando in Dio «*l'autore di tanti benefici e riconoscendolo come Creatore*»¹⁵, è una vocazione a cui ogni cristiano, ma di più, ogni uomo e donna di buona volontà, deve rispondere. «*Alcuni, per scoprire Dio, leggono dei libri*» - scrive sant'Agostino - *ma esiste un grande libro su cui il Creatore ha scritto con il suo dito: la manifestazione stessa delle cose create. Guarda sopra di te! Guarda sotto di te! Nota le cose. Leggile. Dio, che tu vuoi scoprire, non ha mai scritto un libro con l'inchiostro. Ha posto invece davanti ai tuoi occhi le cose che ha creato. Puoi forse chiedere una voce più forte di quella? Infatti il cielo e la terra gridano a te: "Dio mi ha creato!"*»¹⁶.

È «*dalla grandezza e bellezza delle creature che, per analogia, si conosce l'autore*»¹⁷. Il desiderio di Dio è scritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio, e il suo soffio lo ha modellato. «*Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio*»¹⁸. La creazione è pervasa da questa attesa: la piena rivelazione della gloria dei figli di Dio. Essa aspetta con ansia l'uomo glorificato, del quale sarà la "casa", anch'essa glorificata¹⁹.

Siamo opera delle sue mani e Dio mai si stancherà di attirarci a sé. Egli resta, impresso nella bellezza della sua creazione, nella nostalgia dell'armonia e nel desiderio di una rinnovata piena comunione con l'umanità redenta dal suo Figlio, che di Dio «*porta significazione*»²⁰.

Francesco d'Assisi è portatore di questo messaggio e riconosce nella bellezza delle creature e del creato, la bontà del Creatore.

«*Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione*», affermava Paolo VI²¹. Essere "custodi della bellezza", significa partecipare personalmente, comunitariamente e universalmente della missione data all'umanità fin dal principio, «*rinunciando alla nostra illusione di essere al centro*» - come diceva Simone Weil -, non più custodi, ma tiranni saccheggianti di un bene che solo ci è stato affidato.

Riscoprire in ogni creatura un riflesso del Creatore, significa, così, ritornare al principio della creazione. Dall'ordine e dall'armonia del cosmo, «*dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore*»²². «*La bellezza della creazione riflette, infatti, la bellezza infinita del Creatore*»²³.

¹⁴ Gl 2, 12

¹⁵ Cfr. LATTANZIO, *Epitome delle divine istituzioni*, 36-37

¹⁶ *Sermones*, 68, V, 6, in PL 2, 501-512

¹⁷ *Vedi Sap* 13, 1-5

¹⁸ *ROM* 8, 16

¹⁹ *Vedi ROM* 8, 17-23

²⁰ FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature* [Fonti Francescane 263]

²¹ 8 dicembre 1965, *Discorso agli artisti*

²² *SAP* 13, 5

²³ *CIC*, n. 341

FONTI FRANCESCANE LEGGENDA PERUGINA



Nasce il Cantico delle creature

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità. Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correavano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «*Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza!*». E subito gli fu detto in spirito: «*Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?*». Rispose Francesco: «*Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile*». La voce concluse: «*Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno*».

Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: «*Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora?*». E soggiunse: «*Si, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro*

Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno. Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «*Altissimo, onnipotente, bon Signore...*».

Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni. Il suo spirito era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico – che nel secolo veniva detto “*il re dei versi*” ed era gentilissimo maestro di canto –, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio. Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le *Laudi del Signore*, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le *Laudi*, il predicatore doveva dire al popolo: «*Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza*». E aggiunse: «*Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?*». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo. Le *Laudi del Signore* da lui composte e che cominciano: «*Altissimo, onnipotente, bon Signore*», le intitolò: *Cantico di fratello Sole*, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: «*Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte*». Disse ancora: «*Siamo tutti come dei ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per essere per le altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso*». Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le *Laudi del Signore*, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle *Laudi del Signore*. E fece così fino al giorno della sua morte.

La strofa del perdono

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le *Laudi*, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A

IL CANTICO DELLE CREATURE DI FRATE FRANCESCO

tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace e concordia». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle *Laudi*: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da Te, Altissimo, sirano incoronati». Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: «Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé». Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: «Andate, e cantate il *Cantico di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima*».

Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: «Francesco ha composto durante la sua infermità le *Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione*». Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco.

Finito il *Cantico*, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: «Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: «Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà». Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto. I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità di Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti di Francesco che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave. E noi, che siamo vissuti con Francesco, testimoniamo che ogni qual volta egli predicasse: «Questa cosa è così, sarà così», immancabilmente si realizzava alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, che sarebbe lungo scrivere e narrare²⁴.

Il *Cantico delle creature*, composto da Francesco d'Assisi, è considerato uno dei documenti più importanti della tradizione letteraria italiana e uno dei primissimi testi poetici in lingua volgare. È strutturato come una lode a Dio per la bellezza del creato e, in esso, trovano spazio sia elementi della tradizione dell'*Antico Testamento*, sia espressioni linguistiche tipiche del tempo. Secondo l'agiografia tradizionale, fu composto dal santo di Assisi – perlomeno nella sua ultima stesura – dopo una notte di sofferenze causate da un'infermità agli occhi, presso la chiesetta di San Damiano. La data di composizione risulterebbe così il 1224, a due anni dalla morte di Francesco.

Per comprendere il *Cantico*, dobbiamo andare oltre l'immagine un po' *naïf* di un Francesco spensierato, sconsolatamente ingenuo e sentimentale, frutto di elaborazioni moderne, commerciali, per restituirci il vero Francesco, «fratello universale». Ridare statura alla vera immagine di Francesco, libera da ogni sovrapposizione postuma e da una rappresentazione esageratamente romantica, ci permetterà di ascoltare opportunamente il suo messaggio. Il vero Francesco ha un pensiero e una profondità teologica elevata, del tutto diverse da come vengono rappresentate da alcuni stereotipi proposti che, ad un'analisi più approfondita degli scritti e delle biografie, risultano poco veritieri. Il messaggio del santo della povertà, si incarna nelle aspirazioni e ispirazioni che egli ha seguito per tutta la vita e di cui abbiamo testimonianza certa attraverso le *Fonti* agiografiche.

«Francesco non è nato «fratello universale». Egli lo è diventato al prezzo di una profonda conversione», ha scritto frère Eloi Leclerc²⁵. È nella fedeltà «sine glossa» al Vangelo, che riconosciamo il vero Francesco, un uomo che ebbe il coraggio di rompere con il sistema, rifiutando di piegarsi all'idolo di tutti i tempi, il denaro: frutto di ciò che crea profitto, spesso a discapito dell'altro, che produce disuguaglianza, disparità, aprendo all'ingiustizia sociale. Di qui la scelta radicale della povertà come «restituzione», condivisione, comunione.

Nel processo di conversione che lo ha coinvolto e nel cammino deciso di espropriazione intrapreso, egli scopre la possibilità di una nuova relazione con ciò che lo circonda, da costruirsi sulle solide basi di scelte radicali, relazione che arriva a ribaltare l'umana aspirazione del potere, nell'essere «soggetti ad ogni umana creatura»²⁶, che supera, in uno

²⁴ Dalla LEGENDA PERUGINA, anche detta *Compilazione d'Assisi*, 43-44 [FF 1591-1592]

²⁵ Vedi di Eloi Leclerc, *La presenza francescana nel mondo*, in OFM DOCUMENTI: *Strumenti di Pace. Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato*, a cura dell'UFFICIO DI GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO, 1999

²⁶ FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, XVI, 6 [FF 43]

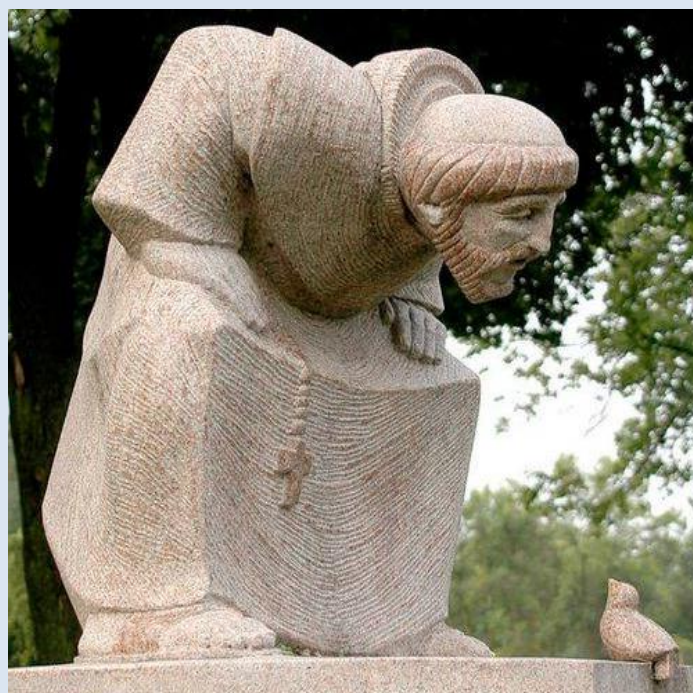
slancio senza pari, i confini del genere umano, per estendersi ad ogni essere vivente che sta sotto il cielo e che abita la terra, nell'edificazione di una "fraternità universale", che allontana ogni brama di dominio e favorisce la felice coabitazione, rispettosa e pacifica, di ogni essere vivente.

Il cammino che Francesco intraprende per raggiungere i suoi obiettivi, passa, inevitabilmente, attraverso fatiche, incomprensioni, crisi, situazioni difficili che sono aggravate, specie nell'ultima parte della vita del santo, dalla malattia. Per Francesco questo è il «sentiero stretto»²⁷, è il passaggio obbligato della Croce, l'unica via per raggiungere una radicale spogliazione. Tormentato interiormente e fisicamente, ritirato nella solitudine per nascondere il suo dolore e il suo profondo turbamento, mai si chiuse nell'isolamento e nell'amarezza di un'umana, apparente, sconfitta, lasciandosi vagliare come si monda il frumento dalla pula²⁸, in una suprema purificazione. Egli può ben dire con il salmista: «Dio, tu ci hai messi alla prova, ci hai fatti passare al crogiuolo, come si passa l'argento»²⁹.

È da questo banco di prova, da questa raggiunta, sofferta e pacificata nuova visione della storia che lo coinvolge che, dalle labbra di Francesco, escono le sublimi parole del *Cantico*. Pervaso dalla forza dello Spirito che agisce in lui, libero da ogni costrizione, "araldo di pace", egli volle estendere il suo desiderio di fraternità non solo ai vicini, ai fratelli della comunità, bensì ad ogni umana creatura, fino ad arrivare a coinvolgere tutto il creato, in un anelito di riconciliazione universale e cosmica.

Il testo che esce dal suo animo poetico è una lode al Creatore di una forza suggestiva, una preghiera all' "Altissimo, onnipotente, bon Signore", invocato costantemente con il possessivo "mio", scandita dall'invito rivolto a tutta la creazione a lodare Dio per i suoi benefici. Il testo, per sue caratteristiche letterarie, rientra nella tradizione della *lauda*, con uno stile semplice e comunicativo, anche se non mancano alcuni accorgimenti retorici, frutto di un'elaborazione letteraria ben studiata. Francesco, chiamando le creature "fratello", "sorella" e "madre" crea con esse una sorta di "fraternità cosmica", che raccoglie la creazione intera in un'unica famiglia, sotto la paternità universale di Dio. «È nel senso teologico più forte della parola, e non solo in virtù della poesia cortese, che Francesco parlava degli uccelli, del fuoco, del sole ... anche della morte, come dei suoi fratelli e delle sue sorelle», ha scritto Yves Congar. Il *Cantico* celebra la bellezza del creato. In esso trovano spazio lo splendore del Sole, il delicato chiarore delle stelle, il soffio del vento, l'umiltà dell'acqua, l'ardore del fuoco e la pazienza materna della Terra nel sopportare un'umanità "figlia ingrata". In tutto il testo si respira un autentico desiderio di fraterna comunione, nel rifiuto di qualsivoglia spirito di dominio e sopraffazione; una fraternità universale, cosmica, solidale, che non può far altro che alzare lo sguardo verso Dio nella lode.

«Questa fraterna comunione con le creature – continua Eloi Leclerc – non è sentimentalismo, né sogno. Essa non si oppone alla rotazione delle risorse naturali per il profitto e l'utilità di tutti. Si potrebbe persino dire che, secondo Francesco, gli elementi materiali sono tanto più fraterni quanto più sono utili a tutti. Oltre alla loro bellezza, Francesco ne esalta l'utilità. Egli saluta sorella acqua come "molto utile" e, parimenti, si rivolge a fratello vento, il cui soffio è vita, o a nostra sorella madre terra, che ci nutre producendo frutti di ogni specie. Vi è, in questa comunione fraterna con le creature, un grande amore per la vita che è simile e unito all'amore del creatore per la sua opera. Da questo derivò il religioso rispetto di Francesco per ogni cosa che esiste e vive. Ai suoi frati che andavano a tagliare un albero nella foresta, egli raccomandò che non lasciassero dietro di sé un deserto, ma curassero che la vita prorompesse in un nuovo fogliame. Egli condannava tutta l'umana cupidigia che saccheggia la terra e tortura la vita»³⁰.



Il *Cantico delle Creature* non è, dunque, una poesia sentimentale. Questa lode cosmica è da inserirsi nel solco della genuina tradizione dei *Cantici* e dei *Salmi* biblici. Rilevante, infatti, è la scelta dei modelli a cui Francesco si ispirò, come, ad esempio, l'uso evocativo dei *Salmi*, che ben si addice alla buona conoscenza che il santo ha della Scrittura Sacra. In modo particolare il *Cantico* si ispira al *Salmo* 148, una liturgia di lode del creato per il suo Creatore, che inizia con le parole: «Laudate Dominum de cælis». Tutte le creature celesti e terrestri, sono invitate alla lode: gli angeli, il sole, la luna e le stelle del cielo, le acque; gli animali terrestri e i pesci del mare; il fuoco, la grandine, la neve, la nebbia e il vento. E, ancora: i monti e le colline, gli alberi da frutto e le foreste, gli animali domestici e quelli selvatici. Tutto deve lodare il Dio dei cieli.

La lode fluisce da un cuore colmo di gratitudine ed emozione, coinvolgendo tutto ciò che circonda Francesco,

²⁷ Mt 7, 14

²⁸ Lc 3, 17

²⁹ Sl 66, 10

³⁰ documento citato

stabilendo tra il santo e la creazione un legame profondo, fatto di amicizia, rispetto e venerazione.

La religiosità e la spiritualità del *Cantico delle creature* traspare dalle fonti documentarie, in modo particolare dalla *Vita prima* di Tommaso da Celano e dalla *Legenda Maior* di Bonaventura di Bagnoregio. Una fede semplice, partecipata e appassionata che sa cogliere la bellezza della natura per tessere un inno di lode al Creatore, secondo un procedimento che non prende spunto unicamente da una riflessione, ma dalla contemplazione, dallo stupore estatico prodotto dalla meraviglia per ciò che ci circonda e che di Dio «porta significazione».

Tommaso da Celano, il primo biografo di Francesco, scrisse: «Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio. [...] Francesco chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. Ed ora in cielo ti loda con gli angeli, o Signore, colui che sulla terra ti predicava degno di infinito amore a tutte le creature»³¹.

Senza dimenticare di entrare nelle profondità dell'animo umano, Francesco "fraternizza" con il cosmo. In questo desiderio di "fraternità universale", riconosciamo una trasparente tenerezza che si estende a tutte le cose create e che libera Francesco da ogni desiderio di superiorità e dominio, perché, scrive ancora Eloi Leclerc: «Quella della creazione è la splendida realtà in cui l'uomo è ammesso ad essere vivente, chiamato a cooperare alla creazione insieme a tutto ciò che ha vita»³².

È dunque alla scoperta stupita di questo mondo che la "fraternità universale" di Francesco ci invita.

In pace con se stessi, si può fraternizzare con ogni cosa, con ogni uomo, con tutte le creature. Francesco, al termine di quella notte di sofferenza e dolore, volle aggiungere al suo *Cantico*, quasi in un ultimo afflato, una lode e un ringraziamento per coloro che perdonano per amore, ma anche per chi sostiene il peso della vita senza dimenticare la beatitudine del Vangelo.

«Il Cantico delle creature è il linguaggio di un uomo aperto a tutta la pienezza del suo essere, che sgorga da una personalità completa, in cui le forze stesse della vita e del desiderio, unificate, sono divenute le forze dell'amore e della luce. Ciò diede alla vita spirituale di Francesco, oltre alla sua traboccante pienezza, uno splendore solare. Francesco scopri il luminoso significato della creazione attraverso l'esperienza interiore di una nuova genesi. "Sembrava veramente", si legge nel Celano, "un uomo nuovo e di altro mondo", come afferma il Celano. Il suo Cantico non è solo un vibrante omaggio al Creatore; è anche la celebrazione del divenire. Egli canta la nuova creazione nel cuore dell'uomo che vive la fraternità. Il segreto di questa alba divina è la povertà che Francesco visse, non solo in relazione ai beni di questo mondo, ma più profondamente nel cuore della relazione con Dio. Lasciando che Dio fosse Dio e donandosi completamente a lui, si identificò con la presenza amorosa e totale del Creatore nella sua opera»³³.

Altissimu, onnipotentz, bon Signorz,
Tuz so' lę laudę,

la gloria ę l'honorę
ęt onę benędizionę.
Ad Tę solo, Altissimu,
sę konfanę,
ę nullu homo
ęnę dignu Tę mentovarę.

Łaudato si', mi' Signorz,
eum tutte lę Tuz cęaturę,
spezialmentę męssor
lo fratę Solę,
lo qual ę iorno ęt allumini

noi pęr lui.
Et ęllu ę bęllu
ę radiantę
eum grandę
splęndorę: dę Tę,
Altissimu, porta
significazionę.

Łaudato si', mi' Signorz,
pęr sora Łuna ę lę stęllę:
in cęlu l'ai formatę
claritę ę pęziosę ę bellę.



³¹ *Vita prima*, XXIX, 80-81

³² documento citato

³³ ELOI LECLERC, in documento citato



Laudato si', mi Signore,
 per frate Vento e per aere
 e nubilo e sereno e onne tempo,
 per lo quale le Tue creature
 dai sustentamento.



Laudato si',
 mi' Signore,
 per sor'Acqua,
 la quale è multo utile
 et humile
 e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore,
 per frate Focu, per lo quale enallumini
 la notte: et ello è bello e iocundo
 e robustoso e forte.



Laudato si', mi' Signore,
 per sora nostra matre Terra,
 la quale ne sustenta e governa,
 e produce diversi frutti
 con coloriti fiori et herba.



Laudato si', mi' Signore,
 per quelli ke perdonano
 per lo Tuo amore
 e sostengo
 infirmitate
 e tribulatione.



Beati quelli
 Ke 'l sosterrano in pace,
 ka da Te, Altissimo,
 sirano incoronati.

Laudato si',
 mi' Signore,
 per sora nostra
 Morte corporale,
 da la quale nullu
 homo vivente po' skappare:
 guai a quelli ke morrano
 ne le pzeccata mortali; beati quelli ke
 trovarà ne le Tue santissime voluntati,
 la morte seconda no 'l farrà male.



Laudate e benedicete
 mi' Signore
 et rengraziate
 e serviate
 eum grande humilitate.



UNITI NELLA MEDESIMA PREOCCUPAZIONE PER IL CREATO



Il 24 maggio 2015, veniva pubblicata l'Enciclica *Laudato si'*, sulla salvaguardia del Creato. Nella Lettera, Papa Francesco, in comunione con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha rivolto un forte appello ad "ogni uomo di buona volontà", ed in particolare a quanti occupano una posizione di rilievo a livello internazionale in ambito sociale, economico, politico e culturale, per far crescere una sensibilità condivisa di fronte all'attuale crisi ecologica..

Il 1° settembre 2017, Francesco e Bartolomeo, in un messaggio congiunto in occasione della *Giornata mondiale di preghiera per il creato*, «uniti dalla medesima preoccupazione per il creato di Dio e riconoscendo che la terra è un bene in comune», hanno nuovamente sollecitato i cristiani e l'opinione pubblica, a prendere in seria considerazione il rischio che l'umanità si trova ad affrontare, elevando «un rendimento di grazie al benevolo Creatore per il magnifico dono del creato ed impegnandoci a custodirlo e preservarlo per il bene delle generazioni future».

L'amara constatazione di Francesco e Bartolomeo, è che l'uomo, da custode dell'ambiente naturale, si è trasformato, per interesse, sete di potere e ricchezza, in un predone. La «tendenza a spezzare i delicati ed equilibrati ecosistemi del mondo, l'insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l'avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati», offuscano la vocazione dell'umanità intera ad essere collaboratrice di Dio nell'opera creatrice. «Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla – si legge nel messaggio – spadroneggiamo piuttosto su di essa»,

considerandola non più come un «dono condiviso», ma «come un possesso privato» ad uso di pochi privilegiati.

Difatti, l'ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando sempre di più, ma a pagarne le conseguenze più drammatiche sono le persone più vulnerabili. «L'impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo».

La vocazione dell'umanità, fin dall'inizio della creazione, è di prendersi cura del creato e delle creature che lo popolano e la sfida più urgente e la responsabilità consegnata ad ognuno di noi è di impegnarci personalmente a promuovere un nuovo modo di rapportarci con il creato, cambiando mentalità, per favorire uno sviluppo sostenibile e integrale attraverso scelte concrete e quotidiane. «Il fine di quanto ci proponiamo è di essere audaci nell'abbracciare nei nostri stili di vita una semplicità e una solidarietà maggiori». Una grande responsabilità da condividere tutti insieme.

Di seguito trovate l'introduzione alla Lettera Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco (il documento completo è facilmente reperibile in rete, consultando il sito della Santa Sede Vatican.va).

LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI' SULLA CURA DELLA CASA COMUNE



Laudato si', mi' Signore, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba»³⁴.

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La

³⁴ Cantico delle creature (FF 263)

violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «*geme e soffre le doglie del parto*» (Rm 8, 22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2, 7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «*Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione*»³⁵. Parlò anche alla FAO della possibilità, «*sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica*», sottolineando «*l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità*», perché «*i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo*»³⁶.

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «*non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo*»³⁷. Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale³⁸. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «*salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia*

umana»³⁹. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «*stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società*»⁴⁰. L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «*tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato*»⁴¹. Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio⁴².

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «*eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente*»⁴³. Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «*il libro della natura è uno e indivisibile*» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «*il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana*»⁴⁴. Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «*l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura*»⁴⁵. Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «*dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi*»⁴⁶.

³⁹ Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.

⁴⁰ *Ibid.*, 58: p. 863.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.

⁴² Cfr. *Id.*, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.

⁴³ *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

⁴⁴ Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.

⁴⁵ *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 664.

⁴⁶ *Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008): AAS 100 (2008), 634.

³⁵ Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.

³⁶ *Discorso alla FAO nel 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

³⁷ Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.

³⁸ Cfr. *Catechesi* (17 gennaio 2001), 4: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 179.

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «*nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici, siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente»*⁴⁷. Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «*Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati»*⁴⁸. Perché «*un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio»*⁴⁹.

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «*significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza»*⁵⁰. Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «*accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. E' nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza*

*cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta»*⁵¹.

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «*li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione»*⁵². La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narra che lui, «*considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella»*⁵³. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco

⁴⁷ *Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato* (1 settembre 2012).

⁴⁸ *Discorso a Santa Barbara*, California (8 novembre 1997); cfr John Chryssavgis, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Conferenza al Monastero di Utstein*, Norvegia (23 giugno 2003).

⁵¹ *Discorso «Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks»*, I Vertice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).

⁵² TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81 (FF 460).

⁵³ *Legenda Maior*, VIII, 6 (FF 1145).

non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore*» (Sap 13, 5) e «*la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute*» (Rm 1, 20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza⁵⁴. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del

Sudafrica, «*i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio*»⁵⁵. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.



⁵⁴ Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165 (FF 750).

⁵⁵ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DELL'AFRICA DEL SUD, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).

notizie dall'eremo

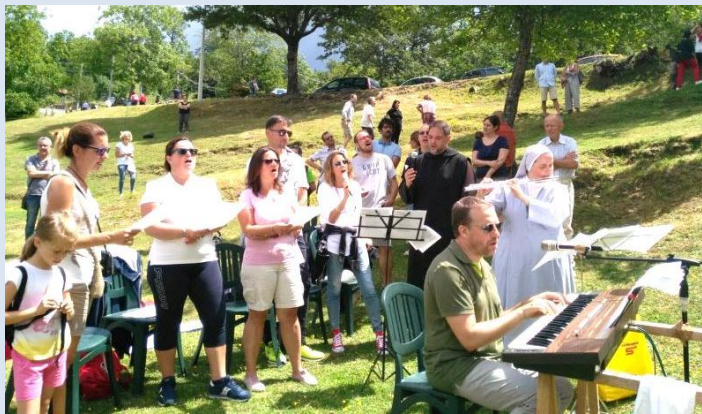


giornata di fraternità, di preghiera, di comunione, nella gioia di stare insieme. Una "basilica a cielo aperto" ha accolto quanti hanno raggiunto l'eremo per la celebrazione presieduta dal Vescovo Giovanni, una fraternità "allargata" che, di anno in anno, si va raccogliendo attorno a questo luogo, segno che, al di là dei disagi, delle fatiche, del lavoro, delle traversie, questo progetto ha un senso per molti, un seme che, gettato, sta portando frutto.



22 LUGLIO FESTA DI SANTA MARIA MADDALENA

Domenica 22 luglio, abbiamo celebrato la Festa di Santa Maria Maddalena. È stata una bellissima occasione per ritrovarci, amici vecchi e nuovi, per vivere una



per farsi pellegrini e raggiungere Assisi, la «città a Dio fedele». Giunti alla meta si deve però riconoscere che il cammino va oltre quella piccola città ai piedi del Monte Subasio Questa è la realtà di ogni traguardo: non essere un punto di arrivo, bensì una sosta, un punto di ri-partenza.

Arrivare ad Assisi, partendo da Vézelay, dopo aver percorso un'innumerabile quantità di chilometri, vuol dire aver compiuto un cammino faticoso, asciutto, solitario, un itinerario spirituale di ascesi quotidiana, di «spogliazione», in un esercizio di abbandono progressivo delle proprie sicurezze, di ciò che è superfluo, ingombrante, pesante, un'occasione per divenire, con Francesco e Chiara, fratelli e sorelle «minori».



IN CAMMINO VERSO ASSISI



Quella del Cammino non può essere una «parentesi» della vita, un'esperienza iniziata e portata a termine con l'aver raggiunto la meta sospirata. La sfida vera per ogni pellegrino, il vero raggiungimento della meta, è riuscire a portare quell'esperienza nella propria vita.

Vivere con sobrietà, essenzialità, con misura. Trasformare la nostra vita in una preghiera, vivendo «con il cuore e la mente rivolti a Dio»⁵⁶, imparando ad ascoltare Dio nel silenzio, quello vissuto camminando in solitudine, a nutrirci della sua Parola, perché: «Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio»⁵⁷. Essere «costruttori e strumenti di pace», nell'incontro, nel dialogo, nell'edificazione di una fraternità universale capace di abbattere divisioni e separazioni, vivendo con benevolenza e familiarità.

Spesso i pellegrini che passano all'eremo dicono che il cammino li porta a vivere affidandosi al fratello che incontrano. Per Francesco, questa, è esperienza normale, quotidiana, «poiché – scrive – se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e

Pal giorno in cui, nella piccola chiesetta di San Damiano, il Crocifisso parlò al giovane Francesco, quella voce non ha più cessato di chiamare. In tanti, lungo i secoli, sulle orme del *Poverello*, si sono messi in cammino,

⁵⁶ Cfr. Rnb XXII, 19 [59]

⁵⁷ LOrd IV, 34 [224]

nutrire il suo fratello spirituale»⁵⁸. Questo aver ricevuto «gratuitamente in dono»⁵⁹, nella vita deve diventare reciprocità, corrispondenza, comunione, accoglienza, obbligo di “restituire” ciò che ci stato affidato dalla Provvidenza⁶⁰.



Ogni pellegrino che raggiunge Assisi entrando dalla Porta Nuova, può leggere queste parole scritte in latino. Francesco le pronunciò sulla propria città, poco prima di morire: «Il Signore ti benedica, santa città a Dio fedele, perché per mezzo di te molte anime si salveranno e in te abiteranno molti servi dell’Altissimo e da te molti saranno eletti al Regno Eterno».

Sì, Assisi è un luogo di pace, benedetto da Dio e dalla memoria di Francesco e Chiara. Molte strade conducono ad Assisi, ma ognuno sa come trovare la propria. Una cosa è certa: ad Assisi non si arriva, da Assisi si parte. Buon cammino, cari pellegrini, buona vita!



Ad oggi i lavori di ristrutturazione, necessari per la riapertura della Chiesa di Santa Maria Maddalena, resa inagibile dal fulmine che ha colpito il campanile nel novembre 2017, non sono ancora iniziati. L’Assicurazione, valutate le condizioni contrattuali, contribuirà con un importo pari a circa il 30% della somma richiesta. Nessun ente pubblico o privato si è mostrato interessato ad aiutarci. Continua così la «questua delle pietre». Nei prossimi mesi cercheremo di mettere in cantiere il lavoro più urgente, la messa in sicurezza della struttura, e così far fronte all’inverno evitando ulteriori danni.

Se vuoi sostenere i lavori di ristrutturazione della Chiesa di Santa Maria Maddalena puoi fare un’offerta sul **conto corrente n. 2284.00**, intestato a **Parrocchia Santa Maria Maddalena in Adelano di Zeri**, IBAN **IT 27V0103069991000000228400**, codice BIC **PASCITM1MS5**, specificando nome, cognome e causale del versamento.

**Il Signore ti benedica
e ti custodisca.
Ti mostri il suo volto
e abbia misericordia.
Volga su di te il suo sguardo
e ti dia pace!**

Il Signore **T ti benedica!**

Fr. Cristiano di Gesù +

⁵⁸ Rb VI, 8-10 [91]

⁵⁹ Mt 10, 8

⁶⁰ Cfr. Rnb XVII, 17 [49]